

Percorsi integrati di inclusione socio-lavorativa per detenuti. Le azioni di Italia Lavoro

di Daniele Alborghetti e Viviana Ballini

Progettare percorsi per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti costituisce uno dei compiti più importanti per gli attori coinvolti nell'esecuzione penale.

La funzione rieducativa che la Costituzione affida alla pena si traduce in buona sostanza nella possibilità concreta di reinserimento sociale del detenuto. Tale reinserimento, per essere effettivo e duraturo, non può prescindere, a sua volta, dalla opportunità, per i detenuti, di poter svolgere un'attività lavorativa, possibilmente in linea con le proprie competenze e inclinazioni.

Ecco dunque che rieducazione e reinserimento nel mercato del lavoro costituiscono due facce della stessa medaglia. Predisporre e mettere in atto progetti di reinserimento lavorativo seri ed efficaci significa offrire al detenuto una reale alternativa all'emarginazione sociale ed al ritorno al circuito delinquenziale di provenienza.

Tali progetti andranno di volta in volta calibrati sul singolo detenuto, essendo molteplici le variabili che rendono ogni situazione diversa rispetto a tutte le altre. Il percorso di reinserimento lavorativo andrà pertanto progettato in base alle condizioni personali (età, cittadinanza, carichi familiari, reddito), professionali (esperienze pregresse, competenze, scolarizzazione) e "penitenziarie" (lunghezza della condanna, tipologia di reato, condotta *intra* ed *extra* penitenziaria) del detenuto. Volendo ipotizzare un percorso "ideale" a lungo termine, la progettazione dovrà necessariamente prendere le mosse dalla predisposizione di un percorso formativo all'interno dell'istituto, che in alcuni casi – per i detenuti più giovani e gli stranieri, ma non solo – non potrà prescindere dal completamento dell'obbligo di istruzione. Il percorso dovrà quindi prevedere lo svolgimento di un'attività lavorativa all'interno dell'istituto, tanto alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria che di cooperative sociali o imprese che operino all'interno del carcere sulla base di apposite convenzioni stipulate con le direzioni. Questa seconda opzione, laddove possibile, costituirà un primo passo assai importante verso il reinserimento nel mercato del lavoro; essa permetterà al detenuto una progressiva accettazione delle "regole del gioco", in quanto il rapporto tra lavoratore detenuto e datore di lavoro – con i diritti e doveri che conseguono in capo al lavoratore – sarà regolato in tutto e per tutto alla stregua di un comune contratto di lavoro. Un ulteriore passo verso il reinserimento potrà essere l'ammissione al lavoro all'esterno. Mediante tale provvedimento la direzione dell'istituto autorizzerà il detenuto ad uscire dall'istituto per prestare la propria attività lavorativa, facendo rientro al termine della giornata. Infine, sussistendone le condizioni, al detenuto potrà essere concessa, da parte del Tribunale di sorveglianza, una delle misure alternative alla detenzione previste dall'Ordinamento penitenziario. In tal modo la pena detentiva verrà espiata all'esterno della struttura penitenziaria, con il supporto degli uffici dell'esecuzione penale esterna e della comunità locale.

Tale percorso "ideale", come accennato, subirà notevoli variazioni in base alle caratteristiche ed alle esigenze del detenuto e presenterà pertanto gradi di strutturazione e durata a assai diversi tra loro.

Vi saranno casi in cui l'espiazione della pena svolgerà nella sua totalità all'interno dell'istituto (questa è l'eventualità purtroppo più frequente); così come, all'estremo opposto, potrà darsi il caso di detenuti ammessi direttamente ad una misura alternativa senza aver mai fatto ingresso in carcere.

In ogni caso, qualunque sia il percorso –più o meno lungo – da progettare, sarà fondamentale il contributo di tutte le figure professionali e di tutte le istituzioni coinvolte in questo delicato processo.

In primo luogo l'amministrazione penitenziaria, nelle sue varie articolazioni centrali e periferiche. Le direzioni d'istituto *in primis*, supportate dal personale dell'area educativa, devono essere in grado – così come stanno mostrando di saper fare – di aprirsi alla realtà esterna, senza indulgere in progetti autoreferenziali, ed essere in grado di fare rete sul territorio.

Le Regioni e gli Enti Locali, ai quali fanno capo le politiche di assistenza sociale, servizi alla persona e governo del mercato del lavoro, devono dimostrarsi attente nei confronti di una fascia di cittadini –in buona parte residenti nelle zone di competenza – il cui recupero non può prescindere da un'azione di accompagnamento e supporto. In questo senso, con particolare riferimento al reinserimento nel mercato del lavoro, si sono moltiplicati negli ultimi anni gli strumenti (tirocini, borse lavoro, partenariati) messi a disposizione da parte degli enti locali per incentivare l'assunzione di detenuti ed *ex* detenuti.

Con particolare riferimento al reinserimento lavorativo è fondamentale l'apporto dei Centri per l'impiego. Attraverso una collaborazione con le locali direzioni sarà possibile semplificare e pubblicizzare gli *iter* relativi all'iscrizione nelle liste anagrafiche presso i centri per l'impiego: tale onere, il cui adempimento è consentito dalla legge anche per i detenuti in costanza di pena, consentirà di maturare l'anzianità di iscrizione che si rivelerà utile al momento del reingresso nel mercato del lavoro. Le azioni dei Centri per l'impiego non dovranno tuttavia limitarsi alle incombenze di natura amministrativa previste dalla legge, ma dovranno supportare attivamente l'incontro tra domanda e offerta: progettare azioni di informazione, orientamento, riqualificazione dei detenuti ed *ex* detenuti, pubblicizzare e gestire gli sgravi alle imprese, sostenere l'imprenditoria. Infine, ma non per ultimo, il contributo del privato sociale, senza il quale il lavoro dei tecnici sarebbe in buona parte destinato a fallire. Mai come nell'ultimo decennio l'apporto delle cooperative sociali, delle associazioni e del volontariato si è dimostrato indispensabile per compensare le carenze della pubblica amministrazioni connesse alla cronica della finanza pubblica. In questo quadro, brevemente sintetizzato, è fondamentale attivare e valorizzare sinergie fra risposte pubbliche e private al fine di incentivare la creazione di reti integrate territoriali, fra pubblico e privato e tra privato e privato, che lavorino insieme per portare a compimento percorsi che accompagnino fino alla piena integrazione lavorativa e sociale il detenuto.

Un ruolo particolare, in questo contesto, è quello svolto da Italia Lavoro.

Forte dell'esperienza maturata con i progetti di inclusione socio lavorativa dei detenuti beneficiari del provvedimento di indulto del 2006, l'Area inclusione sociale e lavorativa di Italia Lavoro, su incarico del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è stata chiamata a fornire interventi di assistenza tecnica per favorire percorsi di inclusione socio lavorativa di persone in condizione detentiva.

L'intervento di Italia Lavoro muove dalla premessa che azioni coordinate e qualificate producono processi virtuosi per i servizi interessati e vantaggi di compensazione sociale ed economica derivanti dall'alleggerimento del sovraffollamento delle carceri; dalla riduzione della spesa pubblica in rapporto ai minori oneri per il periodo di carcerazione; dalla diminuzione della recidiva; dalla trasformazione degli interventi di politica sociale da assistenzialismo a *workfare*.

Nella fase 2009-2011, obiettivo delle azioni – complessivamente realizzate in raccordo con le amministrazioni del lavoro e della giustizia – è stata la condivisione, con le istituzioni e con gli attori territoriali, di una messa a sistema di interventi atti a qualificare i servizi di accompagnamento e inserimento lavorativo del detenuto. Pur riconoscendo la peculiarità e l'irripetibilità di ogni singolo contesto territoriale, si è cercato di individuare *standard* operativi ed organizzativi di riferimento. Le attività svolte, hanno coinvolto, in misura varia, sia le regioni obiettivo convergenza (Sicilia, Puglia, Calabria, Campania) che alcune delle regioni del Centro-Nord, realizzando *workshops* che hanno favorito la conoscenza e condivisione dei reciproci *know how* attraverso lo scambio di esperienze e pratiche.

In alcuni territori, in particolare, sono stati condivisi e avviati piani operativi di supporto alle amministrazioni provinciali e all'amministrazione penitenziaria per la pianificazione e co-progettazione di interventi specifici, quali l'animazione della rete di soggetti pubblici e privati dedicati all'inserimento lavorativo del detenuto e la qualificazione degli operatori dei servizi dedicati.

La condivisione e il coinvolgimento delle amministrazioni e della rete di attori territoriali che intervengono nelle attività legate alla detenzione e alla *post* detenzione sono apparsi essenziali per l'efficacia degli interventi, a partire dalle prime fasi operative progettuali. In particolare: l'amministrazione carceraria e gli uffici di esecuzione penale esterna per la individuazione del *target*, le associazioni e le cooperative sociali per la presa in carico dei detenuti, i centri per l'impiego e gli eventuali sportelli dedicati specificatamente al detenuto, per i servizi di avviamento al lavoro.

Senza entrare nel dettaglio, in base all'esperienza maturata nei singoli contesti, gli elementi emersi come i più importanti, e che caratterizzano il sistema di accompagnamento del detenuto verso l'inclusione nel contesto sociale e nel lavoro, possono essere così sintetizzati: il tipo di *governance* che definisce e guida tali interventi a livello regionale o territoriale; la tipologia e le caratteristiche delle reti di attori e strutture (sia pubblici che privati) che entrano in gioco in questo tipo di interventi; la qualificazione del sistema dei *servizi specifici* per agevolare percorsi di accesso al lavoro (es. sportelli specialistici carcere-lavoro, operatori qualificati); l'identificazione degli strumenti/misure utilizzabili per l'accesso al lavoro di questo tipo di *target* (tirocinio formativo e di orientamento, formazione *on the job*, *work experience*, buoni lavoro accessorio); la sostenibilità di possibili interventi a partire dalla valutazione dei costi e identificazione delle risorse.

In base a tali risultati ottenuti la programmazione 2012-2014 ha confermato l'impegno di Italia Lavoro in questo settore, ed è stata occasione per la definizione di percorsi integrati per il reinserimento dei detenuti, di concerto tra Italia Lavoro e Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Daniele Alborghetti

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo

Viviana Ballini

Area Inclusione Sociale Italia Lavoro Spa

* Si segnala che le considerazioni contenute nel presente intervento sono frutto esclusivo del pensiero dell'Autore e non hanno carattere in alcun modo impegnativo per l'amministrazione di appartenenza.